

CONTRO CAMPO

ISSN 0393-7992

124

MENSILE DI CULTURA E SPETTACOLO

ANNO XIII - N° 9 - SETTEMBRE 1986 - L. 2.500



NANDO DAGHERO

ARTE CULTURA POPOLARE POESIA SAGGISTICA CONCORSI

Cinema: da Torino la prima telenovella italiana
Musica: Firenze ed Aosta in grande evidenza
Teatro: Genova e Asti si affidano all'anteprima

Poesie del mese

PARTENZE

Anche noi ce ne andiamo a poco a poco fra musiche che lasciano le case della mente, nel freddo di ombre spente di mare: e di già pare di svanire, e già tutto è fermo, e il tempo si raccoglie nel palmo di una mano: lucciola al vento di settembre, suono di ultima nota stonata del piano: e così ce ne andiamo nel segreto della partenza, le valigie pronte ma senza abbracci e senza addii, ma

senza salutarci: ma senza parole, nel silenzio: adagio, senza pensieri di ritorni, nell'assenza degli sguardi, velati come stelle spente e perdute, come fuochi strani accesi un giorno ed ora fiochi, mute come il soffio delle ali sopra i rami: col desiderio di restare ancora un anno, un giorno, un'ora vicino a lei, vicino a lui, a guardare la sciocca luce di un televisore seduti insieme: che ora è buio, come gli occhi ed il cuore: senza parlare, nel silenzio: dono per lui, per lei che dorme già: nel sogno minuscolo, di giorni lontani come l'astro più lontano in altra vita, in ere senza inverni, in un altro pianeta, in alba quieta quando nei prati insieme ridevamo sull'erba pura, mano nella mano.

GIORDANO B. GENGHINI

NON FA GRAN DIFFERENZA

Una pena non vorace di gioie una pena lieta di cose state e non state allegria di concludere così un segreto corrente per l'unico esposto binario di palpabili non differenze tra non bene e non male solo: segreto camuffato dentro un vivere dolentemente entusiasta. Non vivere non letizia non pena; indovinelli garbatamente specchiati ma non nel cielo né su pagina terrestre. Una pagina qualunque per atomi rifuggente l'asilo dei troppi elementi.

Indovinello evanescente di cose tenui. L'esser venuto è il torto alla piacevole pena e si fiacca la flebile energia a scorgere bivio forse trivio dove strada non è. E poi non fa differenza: la lena prende dall'altro l'una senza dimora fissa la lagrima il torto lieto d'esser venuto.

DARVISH SHARIAT

Poeta iraniano - teosofo - docente universitario - scrittore (traduzione del prof. Scarcia - preside Facoltà Lingue Orientali)

MONTALE

Ascolta adesso: i poeti impegnati hanno cantato l'orto dei limoni. Ne studiano il peziolo marginato, le prominenze apicali del frutto, le varietà rutacee, il pericarpo più o meno verde, la composizione della zolla che nutre le radici. Non c'è voce che squilli nel verziere chiuso agli sguardi dei fanciulli chiari! Io per me cerco donne che si straccino le gonne sulle spine dell'acanto senza saperne il nome, o nascondano un bacio d'aria nelle siepi dense di bosso o d'altro, ma sonore al passo della gente che vive e che non scrive.

CARLO MOLINARO

SONO SOLO

Sono solo dinanzi alla luce; come categoria oscillante, che mareggia di comete e d'astri, quali onde e laghi, marosi che s'infrangono in se stessi; ed io assisto con timore alla lucente illuminazione. Con profonda ironia mi misuro, correndo qua e là col metro cosmico; paragono proprio me, proprio tutti alla cascata dei giorni e delle notti, quando una voce rimbalza perduta nelle oscure cavità, quando l'eco giunge fino alla musica e tace, ma io perduro nell'onda; ma io vado in cerca d'abissi con gli astri, credendo di essere eterno, credendo.

ANGELO DI MARIO

IL CANTO DEI RITORNI

Ieri sono ritornato al santo focolare dei miei padri, in cerca di quel bimbo che lasciai. Quel bimbo era la pace, era l'amore, tutta la gioia che si può sognare. Ma, cerca e cerca, non l'ho più trovato. I giocattoli? No! Neppure quelli! Lui, poverino, non ne ha avuti mai! E che ho trovato?

La casa abbandonata, il focolare spento, un bacio di mia madre, di quando sono partito per soldato. È stato il primo bacio d'una donna. Di tutto quel che vissi e quel che

c'era,

solamente la voce dei miei cari, che non ci sono più. E, più d'ogni altra, quella di mia madre, che diceva: "Ma che tu cerchi ancora, figlio mio?!" Se tu la sai cercare, la trovi pure in terra un po' di pace, prima di quella che ci dona Iddio. Ma che tu cerchi ancora, figlio mio?! Tu non sei più piccino, come allora: lo dovresti sapere che s'invecchia; lo dovresti sapere che si muore. Bisogna rassegnarsi. Bisogna accontentarsi, figlio mio. Ricorda le parole di tuo nonno: "Nel far del bene, il regno della gioia, nell'aver fede, il regno della pace, e nell'accontentarsi, il Paradiso".

SANTE ANCONA

GIOVANE

Scaglie di ghiaccio: i tuoi occhi, ancor liscia da rughe la tua fronte, vergine e potente il tuo cuore, come raggio di laser. Aprirai nel mondo agonizzante sanguinanti, nuove ferite, solchi d'aratro nuovo in un campo già sterile.

DONATELLA CORDARA

Informiamo i nostri lettori che, per esigenze di spazio, le poesie pubblicate - e che pubblicheremo - in queste pagine sono state scelte esclusivamente fra quelle pervenuteci dai nostri abbonati.